

# «Il Pd snaturato non sfonda Nuove regole prima di rivotare»

DA ROMA **EUGENIO FATIGANTE**

**A**rturo Parisi medita con particolare rammarico su questo mancato successo del centrosinistra. Lo fa ripensando al progetto, tradito, dell'Ulivo prodiano. E l'ormai ex deputato democratico (rimasto fuori volontariamente) guarda al futuro vedendo in ogni caso un governo all'orizzonte, più o meno di larghe intese "obbligate". Perché tornare subito al voto sarebbe «necessario», ma in queste condizioni non si può fare. Ancora una volta il centrosinistra si arresta a un passo

dal traguardo. E una "maledizione" del passato che si rinnova?

L'unico precedente comparabile sono le elezioni del '94.

Allora come oggi in campo non fu tuttavia il centrosinistra, ma la sinistra o, meglio, i progressisti, come anche oggi Bersani è tornato a chiamare la sua alleanza. In contrasto col progetto che voleva il Pd un partito nuovo, chiamato ad organizzare il campo di cen-

tro sinistra che si era riconosciuto nell'Ulivo, Bersani è tornato nel solco del passato: un partito rappresentante in Italia del Pse europeo, anche se non figlio del socialismo italiano. Se è vero, come dice D'Alema, che la maggioranza degli italiani ha difficoltà a riconoscersi nel partito della sinistra, i casi sono due: o cambiano gli italiani o tocca al partito dimostrare che è cambiato lui. Evidentemente, il Pd di Bersani non è ancora riuscito nell'intento. **Vede il rischio ingovernabilità all'orizzonte?**

Quello che so, e da tempo, è che non sarebbe comunque facile per nessuno governare il Paese con un numero di seggi legali troppo superiore ai consensi reali. Nella situazione di frammentazione prodotta dal Porcellum, invece che a una competizione tra forze capaci di raccogliere attorno a una proposta di governo la maggioranza dei cittadini, si è finito per gareggiare a chi era il "meno piccolo". Ognuno si è rivolto solo ai suoi, pensando che potevano bastare per arrivare primi, e Berlusconi si è concentrato sull'obiettivo di riconquistare la maggioranza dei voti perduti. È così che troppi che non appartenevano più a nessuno si sono riconosciuti nell'iniziativa di Grillo o si sono ritirati nell'astensione. A nessuno sarà comunque possibile governare il Paese con poco più del 20% dei voti.

**È possibile ipotizzare soluzioni diverse di governo?**

Diciamo doveroso. Ma non sarà facile. Prima è necessario che si

prenda coscienza del guaio in cui ci siamo cacciati e del modo in cui ci siamo finiti. Delle troppe promesse mai seguite da fatti. Basta rileggersi i punti della protesta di Grillo: il dimezzamento dei parlamentari, l'abolizione del finanziamento, il superamento delle Province, i costi della politica, e, prima e dopo di tutto, la legge elettorale. Sento ripetere da molti che il primo impegno sarà la legge elettorale. E ricordando che appena un anno fa, per l'auspicio di troppi e col sollievo di tutti i partiti, fu respinta la nostra richiesta di referendum, mi allarmo.

**A quali soluzioni pensa?**

Certo senza procedere prima alle necessarie riforme sarà tutto difficile o, peggio, vano. E, se riforme debbono esserci, è difficile immaginarle senza una larga intesa. Come si potrebbe mai tornare a rieleggere il Senato senza aver superato il bicameralismo come avevamo promesso? Per non parlare del sistema presidenziale, in pochi giorni approvato e in meno giorni dimenticato, senza che nessuno si accorgesse neppure della sua approvazione.

**Che percentuale darebbe a un ritorno al voto in tempi brevi?**

Bassa. E aggiungo purtroppo. Andare al voto sarebbe infatti necessario. Ma andarci senza regole nuove, è senza senso. Anche perché la mancata soluzione della questione italiana non può che aggravare la questione europea.

**Per un governo "di transizione", quali nomi vede possibili?**

O una persona figlia del compromesso imposto dal risultato, o una persona che è rimasta estranea alla competizione.

## l'intervista

Parisi: «Sbagliato abbandonare l'Ulivo  
 Impossibile governare con poco più del 20%  
 Partiti meditano su errori»

